

Bce, l'omaggio dell'Europa a Mario Draghi

A FRANCOFORTE COMINCIA L'ERA LAGARDE

Omaggio a Mario Draghi, che il 1° novembre lascia il timone della Banca centrale europea a Christine Lagarde. Ieri è stata una giornata di grandi celebrazioni a Francoforte, presso la sede della Bce, per salutare l'uomo che ha guidato l'istituzione negli anni tempestosi della crisi mondiale e dell'attacco all'euro: oltre alla stessa Lagarde, hanno preso la parola

la cancelliera tedesca Angela Merkel, il capo di Stato francese Emmanuel Macron e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «È davanti agli occhi di tutti che ora è il momento di più Europa, non meno. Noi europei dobbiamo prendere il nostro destino nelle nostre mani» ha detto Draghi.

Isabella Bufacchi — a pag. 24

Il tributo dei leader a Draghi: «Erede dei padri fondatori Ue»

“

CHRISTINE LAGARDE

Ci hai ispirato a prendere tutte le decisioni che ci hanno portato a rafforzare la struttura europea

“

ANGELA MERKEL

La tua leadership è stata importante, direi cruciale, per il contributo alla stabilità dell'Eurozona

“

EMMANUEL MACRON

Non ti sei mai perso lungo la strada, hai agito per tutti, è quello che nel mio Paese chiamiamo pubblico interesse

L'ADDIO ALLA BCE

Solenne cerimonia alla Banca centrale europea per il passaggio di consegne

Mattarella: «Non credo sia stato facile per lui affermare «whatever it takes»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«In otto anni non l'ho mai usata una volta», è stata la battuta di Mario Draghi quando ieri, al termine della cerimonia del passaggio di consegne alla presidenza della Banca centrale europea, ha consegnato una campanella nelle mani di Christine Lagarde. Questa campanella dorata, che simbolicamente serve a richiamare all'ordine i banchieri centrali, è l'unico strumento che effettivamente Draghi non ha utilizzato nei suoi otto anni alla presidenza della Bce, tante e tali sono state le decisioni che ha preso, le misure eccezionali che ha adottato, gli strumenti che, se non c'erano, ha creato. Il *Farewell Event* di SuperMario ieri è però andato molto oltre i sinceri elogi e i commossi ringraziamenti su quanto l'uscente presidente ha fatto per l'euro, per i cittadini europei e per l'Unione europea e che lo colloca già da ora tra i grandi padri fondatori dell'Unione europea, Jean Monnet, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli. È un dopo-Draghi all'insegna del

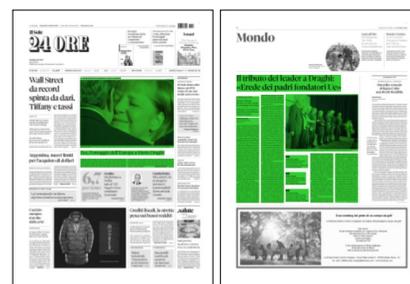
«metodo Draghi» così chiamato dalla Lagarde, la vera grande eredità che lui lascia, il «whatever it takes» che dovrà diventare in futuro il modo di tutti di completare l'Unione.

Il vero passaggio di testimone avvenuto ieri e del quale tutti i leader europei presenti alla cerimonia, non solo Christine Lagarde, si sono sentiti investiti, è quello di portare avanti il «sogno europeo che Draghi ha tenuto così in alto». «È il momento adesso per più Europa, non meno Europa», ha affermato con vigore Draghi, indicando come prossimo strumento per la cassetta degli attrezzi di Bruxelles «una capacità fiscale dell'area dell'euro, di dimensioni e di architettura adeguate, grande abbastanza per stabilizzare l'unione monetaria, ma costruita in modo tale da non creare azzardo morale eccessivo».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la cancelliera Angela Merkel, il presidente francese Emmanuel Macron e la stessa Lagarde hanno tutti nei loro discorsi enfatizzato il cosa resta da fare, perché non basta che Draghi abbia salvato l'euro. L'Unione Europea deve andare avanti, rafforzarsi, completarsi. «Dobbiamo, tutti, avere coraggio», ha detto il presidente Mattarella, richiamando una delle tre caratteristiche frequenti nelle decisioni che consideriamo «buone», così citata da Draghi nel suo ultimo discorso tenuto in Italia, a Milano l'11 ottobre. «Non credo sia stato facile per il presidente Draghi, nel pieno della crisi, affermare: “whatever it takes”. Tutto ciò che è necessario, finché è

necessario, per il bene dell'Europa e delle generazioni future. È quel che dobbiamo tutti assolutamente fare», ha continuato Mattarella, sottolineando come «completare il “cantiere europeo” diviene, nell'attuale contesto, necessità esistenziale se l'Unione intende concretamente divenire “attore globale”. Un concetto centrale nel discorso pronunciato ieri da Draghi, con richiamo diretto ad Angela Merkel.

Anche la cancelliera ha guardato avanti nel suo discorso, sul cosa resta da fare, avendo però prima riconosciuto a Draghi il merito di aver contribuito in maniera «cruciale» alla stabilità dell'area dell'euro, ad aver difeso «l'indipendenza della Bce» (che è anche un punto cardine della Bundesbank), senza mai tirarsi indietro quando attaccato: lasciando così intendere quanto forte sia stata l'intesa politica tra lei e il presidente nei «tempi turbolenti» della crisi dell'euro, perché è stata proprio la Germania ad attaccarlo di più ma non la cancelliera. La Merkel a questo proposito ha citato una frase di Draghi, come per sottoscriverla in pieno: «Noi non siamo costretti da nessuno, in Bce esprimiamo il no-



stro giudizio». E ha ricordato come la Corte federale tedesca abbia analizzato e riconosciuto come legittime le parole del «whatever it takes», pronunciate «dentro il mandato della Banca»: concetto, quello del totale rispetto del mandato della Bce, sul quale tutti hanno riconosciuto a Draghi il grande merito, per umiltà o senso dell'etica, o saggezza nel vedere i limiti. La Merkel ha poi passato in rassegna i prossimi passi: «Abbiamo bisogno dell'Unione del mercato dei capitali, rafforzare il Meccanismo europeo di stabilità e far funzionare bene lo strumento europeo di bilancio per la convergenza e la competitività».

Macron ha parlato dell'«immensa eredità» lasciata da Draghi e ha

esortato tutti i leader politici europei a diventare «guardiani» di questa eredità, per portarla avanti, facendo «tutto il possibile, whatever it takes. Ti promettiamo, caro Mario, che continueremo nel segno della tua legacy, e proveremo ad esserne all'altezza».

E chi ieri sapeva bene di trovarsi in prima linea nel dover dimostrare di essere all'altezza è stata tra tutti Christine Lagarde, dal primo novembre quarta presidente della Bce. La quale dopo aver elogiato le doti di «conoscenza e saggezza» dell'uscente presidente, ha fatto capire di essere una cultrice del «metodo Draghi» da lei così descritto: parla con chiarezza e sulla base di solide analisi, cattura l'attenzione, crea si-

lenzio e a volte, giustamente, crea anche preoccupazione. Ha elogiato Draghi per la creazione di 11 milioni di posti di lavoro e per quando, «e non erano in molti all'epoca a condividerlo», ha visto nei prezzi dei mercati una profezia che si autoavvera e un circolo vizioso che andava spezzato. Chiuso il discorso ufficiale, Lagarde ha citato come fuori programma per Draghi i versi di una poesia di Leonard Cohen da Anthem: «Suona le campane che ancora possono risuonare dimentica l'offerta perfetta ogni cosa ha la sua fessura è così che entra la luce». Draghi di lei ha detto: «Ho piena fiducia che sarà una leader eccezionale» alla guida della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BORIS ROESSLER / AFP

Abbraccio sincero. Mario Draghi (di spalle) e Angela Merkel durante la giornata di celebrazioni che si è svolta a Francoforte in vista del cambio al vertice Bce



Il saluto. Leader europei alla cerimonia per il passaggio di consegne alla Bce e per il saluto a Mario Draghi (al centro)